

PER UNA STORIA DELLE RELAZIONI INTERLINGUISTICHE DEL GENOVESE

Fiorenzo Toso
Università di Sassari

È quasi un luogo comune introdurre qualsiasi discorso sulla presenza genovese nel Mediterraneo con la quartina dell'Anonimo poeta della fine del sec. XIII che esalta, nella trionfalistica elencazione dei loro primati, il «genio colonizzatore» dei compatrioti: «e tanti sun li Zenoexi / e per lo mondo si destexi / che unde 'li van o stan / un'atra Zenoa ge fan»: ¹ un'immagine talmente efficace da venire riproposta secolo dopo secolo, ad esempio a fine Cinquecento da Barnaba Cigala («[...] chi chiù che y atre gente atorno andemo / e quasi in ogni terra nio facemo»), ² e da entrare a far parte dell'auto-rappresentazione di una genovesità che l'associava all'esigenza di andare «oltre», lasciando «ri puri e zenziggi scuæggi» ³ per costruire altrove il proprio destino.

Del resto, quando il poeta compone quella strofa (quasi una replica sarcastica alla coeva invettiva di Dante contro gli «uomini diversi»: «perché non siete voi del mondo spersi?», *Inf.*, XXXIII, 151-153), i genovesi, all'apogeo della loro potenza dopo la Meloria, si muovono in uno spazio marittimo del quale hanno il controllo, come nel giardino sotto casa: ancor più evocativa è l'immagine di Lamba Doria che riceve la premonizione della vittoria di Curzola «stagando in Peyra o in Cafà», ⁴ come se trovarsi sul Corno d'Oro o sulle coste della Crimea fosse in fondo, per un buon genovese, la stessa cosa.

Qualche decennio dopo, l'accurata toponomastica con cui l'Atlante Luxoro ⁵ designa ogni approdo delle terre conosciute (e un secolo più tardi, l'elenco delle chiese cattoliche degli stessi luoghi in un «portolano sacro» edito di recente) ⁶ conferma l'olimpica propensione di una gente senza terra a considerare «cosa propria» lo spazio circoscritto dall'in-

1. Anonimo Genovese (1994), rima 138, vv. 195-198. Per l'autore basti il riferimento a Anonimo Genovese (1994).

2. Cigala Casero [1594].

3. Cavalli (1638).

4. Anonimo Genovese (1994), rima 49, v. 71.

5. Si tratta di una raccolta di carte nautiche risalente al sec. XIV di estremo interesse, tra l'altro, per la toponomastica volgare delle coste del Mediterraneo e dell'Atlantico settentrionale. Cfr. Belgrano / Desimoni (1867).

6. Ruzzin (2001).

terminabile *skyline* degli insediamenti portuali. Sono tutti esempi, questi, in cui l'utilizzo retorico del volgare rispecchia in patria un dato di fatto certificato dalla documentazione d'oltremare: il genovese è in quegli anni (e con molti alti e bassi resterà a lungo) una lingua internazionale della marineria e del commercio; e della diplomazia, come fanno fede il discorso di Segurano Salvago al re di Cipro del 1320 o il trattato col khan dei Tartari del 1380; e dell'amministrazione, come rivelano testi tre e quattrocenteschi di Chio, Caffa e Famagosta;⁷ ma, anche, dei rapporti con le popolazioni con le quali avvenivano gli scambi commerciali, se nel 1498, sbarcando a Calicut, Vasco da Gama vi aveva scovato «dous mouros de Tunez que sabiam fallar castellano e januès»: parenti forse del loro compatriota Amet Mazus, che nel 1456 contrattava a Genova in modo «intelligibile et in lingua ianuensi».

Queste suggestioni non devono sorprenderci. Da sempre le lingue viaggiano insieme alle mercanzie, e allo scambio di beni si è sempre associato quello, non meno proficuo, di pensieri e di parole: se i tunisini del Quattrocento parlavano genovese, in Algeria, nel 1456, un certo Nicolò de Tacio trattava i propri affari in arabo corretto.⁸ E se il latino «ad usum mercatorum» ha rivestito di una patina uniforme i resoconti scritti delle transazioni, è facile verificare negli stessi testi l'emergere di un lessico sopravvissuto fino a oggi nelle lingue del Mediterraneo.

Il genovese è stato infatti tra i protagonisti della circolazione linguistica medievale, e ha lasciato durevoli tracce nel vocabolario degli idiomi con i quali è venuto in contatto: più ancora che nei testi redatti in quello che gli spagnoli chiamavano *latín genovisco* (il latino «medio» delle transazioni internazionali, retroterra delle esperienze linguistiche di Colombo),⁹ il dato emerge con tutta evidenza dagli studi che nell'ultimo secolo hanno sottolineato l'impronta ligure nel lessico marittimo internazionale.

Può forse sorprendere oggi che parole come *scoglio*, *cavo*, *prua* o *scandaglio*, con i loro corrispettivi in altri idiomi, non siano in italiano frutto dell'evoluzione del latino, ma antichi genovesismi: eppure lo dicono chiaramente, ai linguisti, la struttura fonetica, la documentazione storica e le relative datazioni di queste voci. Bisogna del resto pensare che Genova fu un centro di elaborazione (e di ricezione dal mondo bizantino, arabo e nordico) di tecniche di costruzione navale, di navigazione, di strumentazione giuridica e commerciale, che poi i suoi cittadini irradiarono ed esportarono, con la relativa terminologia, un po' ovunque.¹⁰

Alla diffusione di tali tecnicismi è dedicato un ampio studio di B. E. Vidos, che ha bene illustrato il contributo dato dal genovese, tra Due e Quattrocento, all'elaborazione del vocabolario nautico mediterraneo: vi si mostra come da Genova si siano diffuse voci di conio locale (*poppa*, *argano*, *fogone*, *gavone*, *trinchetto*, *trincarino* ecc.), grecismi

7. Una presentazione commentata di testi in volgare dei secc. XIV-XV provenienti dall'oltremare genovese, compresi quelli qui menzionati, è offerta in Toso (2014b).

8. Per la presenza del genovese in Tunisia e Algeria nel sec. XV e per le citazioni riferite cfr. Toso (2009b).

9. Il tema del *latín genovisco* e della sua circolazione è trattato tra gli altri da Menéndez Pidal (1940).

10. Apro시오 (2008).

assunti dall'ambiente bizantino (*amante* 'funne di manovra', *calafatare*, carro 'parte inferiore dell'antenna', *stamanera* 'costolatura', *nocchiero*, *noleggiare*...) e altre parole di origine o mediazione araba, turca e così via.¹¹

Questa circostanza induce a qualche osservazione sulla capacità di irradiazione linguistica da Genova in rapporto a Venezia, altro importante centro di diffusione del lessico marinresco. Se il veneziano ha lasciato tracce consistenti negli idiomi orientali, il genovese ha svolto un ruolo altrettanto (se non più) significativo nelle lingue d'Occidente per il diverso orientamento delle due repubbliche: Genova, attenta a captare i flussi mercantili nel loro progressivo spostamento verso ovest e l'Atlantico (prima e dopo la scoperta dell'America); Venezia, tesa a conservare la sua presenza in Oriente, assumendo a più riprese il ruolo di argine dell'espansione ottomana. Diverse furono anche le modalità di diffusione: a differenza di quel che avvenne per le voci d'origine o mediazione veneziana, il linguaggio tecnico non veniva assunto a opera di stranieri immigrati, ma esportato da quegli uomini di mare liguri —marinai, costruttori navali, comandanti, ammiragli— che dal medioevo al Settecento, in grande numero, si misero al servizio di potenze straniere.

Così, se non sembrano esserci dubbi sulla provenienza ligure, nei porti italiani, di parole come *arganello*, *artimone*, *avaria*, *braga*, *candalizza*, *caracca*, *carena*, *ferzo*, *gaggia*, *gomena*, *libàno*, *libeccio*, *palischermo*, *prua*, *scirocco*, *trincarino*, molte di esse, ed altre ancora, entrarono anche in francese antico e moderno, spesso attraverso il provenzale (*artimon*, *avarie*, *caraque*, *carène*, *darsine*, *escale*, *gavon*, *gumène*, *lebeche*, *liban*, *noliser*, *poupe*, *proue*...), in catalano (*avaria*, *parascalm*, *nauxer*, *carena*, *gumena*, *amant*, *arganell*, *artimò*, *carraca*, *estamenera*...), spagnolo (*carraca*, *saetia*, *artimón*, *amante*, *troza*, *averia*, *darsena*, *liban*, *siroco*, *trinquete*...) e portoghese (*carraca*, *galeasa*, *amante*, *driça*, *troça*, *gumena*, *siroco*...), risalendo poi fino all'Olanda (*fregat*, *piloot*, *galeas*, *polacker*), all'Inghilterra (*brick*, *frigate*, *galeass*, *pilot*, *trinkett*) e alla Germania (*Barkasse*).

Non bisogna del resto pensare a meccanismi lineari di diffusione, considerando che le voci di ambito marinaro assumono spesso, in luoghi diversi da quello d'origine, specializzazioni e slittamenti semantici prima di diffondersi in altre aree: così *regata*, comunemente considerato di origine veneziana, è anzitutto un deverbale da *regatar* 'gareggiare' < lat. *RECAPTARE) che la documentazione più antica (sec. XIII) attribuisce a Genova, da dove migrò nel Meridione (siciliano *regattu*, *rigatta*, secc. XIV-XV; napoletano *regata*, *arrecattà*, sec. XV), in Catalogna (*regatar*, sec. XIV) e in Provenza (*regater*, sec. XIV), prima che il sostantivo si specializzasse a Venezia col valore di 'competizione tra barche', che ha conosciuto una grande espansione nelle lingue europee.¹²

Anche il caso di *darsena* è indicativo della difficoltà di districarsi in questa rete di relazioni linguistiche e culturali: la voce risale all'arabo *dar as sinâh* 'stabilimento, ma-

11. Vidos (1939), da cui sono tratte anche le esemplificazioni proposte nel paragrafo successivo. La larga diffusione di voci genovesi nelle lingue occidentali non si limita del resto soltanto a parole legate alla terminologia nautica. Il caso di una voce come *acciuga*, ad esempio, penetrata nel lessico internazionale, è stato studiato da Fanciullo (2002); analoghe vicende sembra avere un altro genovesismo individuato di recente, *baccalà*: cfr. in merito Toso (2017a).

12. La storia del termine è stata puntigliosamente ricostruita in Varvaro (1977).

nifattura, laboratorio⁷ forse attraverso un greco *társana* attestato in un documento genovese, e compare contemporaneamente a Genova e Pisa, mentre da Venezia la stessa parola si diffonde nella forma *arsenal*, che penetra poi in italiano e in altre lingue accanto al genovesismo, ma con un significato differente.¹³

Quanto a *ciurma* è a sua volta voce diffusa da Genova, dove compare (sec. XIII) nella forma *ciusma*, che ben riflette l'etimo greco *kéleusma* 'grido' e 'canto dei rematori'; ma la stessa parola è penetrata anche in siciliano come *cialoma* 'canto dei marinai', poi 'canto cadenzato dei pescatori' e 'strepito', 'assembramento', 'gozzoviglia' e infine 'pasticcio'. La voce siciliana è passata in genovese sempre per 'pasticcio', 'acciaratura' come *cialummo*, forma che non si potrebbe spiegare, in rapporto a *ciurma*, se non attraverso la diversa trafila sopravvenuta in siciliano.¹⁴

La grande diffusione dei genovesismi nautici mostra insomma come la retorica dell'«atra Zenoa» evocata in apertura non sia priva di sostanza, e come non discenda da una serie di contatti occasionali. Essenziale fu anche, per lo sviluppo di queste complesse dinamiche, la presenza di compatti nuclei «coloniali», alcuni dei quali hanno mantenuto fino a oggi le loro tradizioni linguistiche, mentre altri hanno trasferito consistenti componenti lessicali d'origine ligure negli idiomi che di volta in volta hanno finito per adottare.

Tali persistenze sono rilevanti, e anche se non si tratta di rifare qui la mappa delle colonie liguri d'*Otramar*, né di rintracciare testimonianze architettoniche «genovesi» sulle coste più remote, vale la pena di soffermarsi sui casi significativi: le tracce linguistiche sono infatti forse ancor più interessanti di quelle monumentali, perché svelano i contorni di un'interrelazione profonda con le popolazioni incontrate, tale da sfociare in forme di condivisione che vanno oltre la meccanica trasposizione di modelli culturali.

Tra gli esempi più antichi si segnala il trapianto del genovese a Bonifacio in Corsica, con la rifondazione nel 1195 della strategica città-fortezza da parte di coloni provenienti da Genova e dalle Riviere. Il dialetto che vi si parla tuttora è in parte lo specchio della lingua parlata nella Liguria del sec. XII: Bonifacio, separata dall'amministrazione genovese del *Regnum Corsicae*, fu sempre fiera delle sue autonomie, anche se i contatti diretti con la madrepatria favorirono l'accoglienza di alcune innovazioni linguistiche.¹⁵ Ma in generale il bonifacino rappresenta bene la situazione linguistica venutasi a creare anche nel resto dell'isola col consolidarsi della presenza genovese: se l'interno rimase fedele al dialetto corso, nelle città costiere, tutte di fondazione ligure, si parlarono a lungo varietà «coloniali», le cui tracce sono ancora riconoscibili ad esempio nell'attuale parlata di Ajaccio;¹⁶ analogo discorso vale per il dialetto di Capraia, isola che fu per secoli legata all'amministrazione genovese della Corsica, i cui superstiti documenti hanno rivelato la presenza di una fortissima componente ligure.¹⁷

13. Sulla storia di *darsena* e *arsenale* cfr. soprattutto Pellegrini (1972).

14. Sulla storia della voce cfr. Fanciullo (2002).

15. Per il bonifacino basti qui il riferimento a Dalbera (1987) e Toso (2008b). Quest'ultimo volume raccoglie diversi saggi relativi alla storia del genovese nel Mediterraneo, già pubblicati in altre sedi.

16. I tratti ligurizzanti del dialetto di Ajaccio sono commentati in Toso (2008a).

17. Cfr. Toso (2008c).

Il còrso nel suo insieme, del resto, malgrado la lunga (ma discontinua e non unanime) opposizione alla dominazione genovese, è permeato di prestiti liguri più di quanto ai còrsi stessi non piaccia talvolta ammettere: voci come *camallu* ‘facchino’, *bancalaru* ‘falegname’, *scagnu* ‘ufficio’, *carrughju* ‘vicolo’, *gottu* ‘bicchiere’, *rumenta* ‘spazzatura’, *scuzzale* ‘grembiule’, *caréga* ‘seggiola’, *banderetta* ‘ventaglio’, *citronu* ‘arancio’, *pursemu* ‘prezzemolo’ testimoniano di un’integrazione profonda tra l’isola e la Liguria, dovuta anche al trapianto di numerosi immigrati provenienti dalle Riviere.¹⁸

Fino al 1768 dipese da Bonifacio anche l’arcipelago della Maddalena, oggi legato alla Sardegna, la cui parlata è un’altra testimonianza della commistione linguistica verificatasi in area còrsa: le isole vennero infatti popolate nel sec. xvii da pastori dell’entroterra della città, che vi introdussero un dialetto con elementi còrsi e bonifacini. La componente genovese si arricchì nel sec. xix col trasferimento alla Maddalena della base della marina militare, il cui personale era in gran parte d’origine ligure.¹⁹

Nella Sardegna settentrionale, per il resto, la presenza linguistica genovese si era consolidata nella stessa epoca in cui veniva fondata Bonifacio, e crebbe ancora nel Duecento col radicamento di feudatari liguri —come i Doria di Castelsardo ed Alghero— e per l’ingerenza genovese nel Giudicato di Torres. Affrancatasi dal potere regio alla fine del sec. xiii, Sassari si eresse a libero Comune sotto il protettorato di Genova, adottando statuti dettati da un podestà ligure, la cui trascrizione in sardo rivela tracce significative di influenza lessicale genovese. Sul sardo di Sassari si sovrappose poi (secc. xv-xvi) il dialetto importato da una massiccia immigrazione di còrsi della zona di Ajaccio: il risultato fu lo sviluppo del sassarese attuale, a base còrsa con influssi sardi, ma dotato anche di una significativa componente ligure per la presenza di elementi genovesi sia nel vecchio dialetto sardo, sia nella varietà di còrso che si affermò su di esso. Anche qui, del resto, l’influenza genovese fu di lunga durata: a Sassari e Porto Torres, almeno dalla metà del sec. xix, un piatto tipico diffusissimo è la *fainè*, versione locale della farinata genovese di cui riprende il nome e la ricetta.²⁰

I documenti sulla presenza genovese in Corsica e Sardegna accennano spesso alla presenza di *figoni*: questo nome indicava gli strati più bassi della popolazione della Riviera di Ponente, «mangiatori di fichi» in mancanza d’altro, che fra il Quattro e il Cinquecento si riversavano in massa anche a Genova praticandovi i mestieri più umili.

Anche qualche secolo prima gruppi provenienti dalle aree interne del Ponente e dall’alta Val Bormida avevano lasciato le loro terre al seguito dei marchesi aleramici per colonizzare alcuni centri della Sicilia e della Basilicata. I dialetti «altoitaliani» di Nicosia, Piazza Armerina, Novara di Sicilia, Aidone, o di Potenza, Picerno, Tito, debbono a questa componente demografica una parte della loro specificità.²¹

18. La storia dell’influsso lessicale ligure nei dialetti còrsi è ancora in larga misura da approfondire. Si veda intanto il saggio di Hohnerlein-Buchinger (2002), che rappresenta certamente lo studio più completo sull’argomento.

19. Toso (2009a).

20. Sul dialetto còrso sassarese e i suoi rapporti, variamente stratificati, col genovese, cfr. Toso (2012b); più in generale sull’influsso ligure in Sardegna (a prescindere dal caso del tabarchino), Toso (2016b, 2017b).

21. La decisiva componente ligure nella formazione (secc. xii-xiii) dei dialetti altoitaliani (o «galloitalici») della Sicilia e della Basilicata introdotti in quelle regioni in seguito all’immigrazione di

L'altra meta dei *figoni* quattrocenteschi fu invece la Provenza, dove venivano accolti da feudatari locali (spesso a loro volta d'origine ligure) interessati a ripopolare i borghi abbandonati in seguito a pestilenze e a guerre intestine: tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento in alcune località (Biot e Vallauris presso Cannes, Mons ed Escragnoles vicino a Grasse) sopravvivevano ancora i loro dialetti, di estrema importanza per la ricostruzione delle vicende storico-linguistiche del Ponente ligure.²²

Ancora più antica, e legata a una vera e propria conquista militare, è l'installazione di una varietà ligure a Monaco, con l'istituzione nella prima metà del sec. XIV della signoria dei Grimaldi: *a lenga munegasca*, parente stretta del ventimigliese, è oggi la lingua nazionale del Principato, insegnata nelle scuole e utilizzata in diverse occasioni pubbliche; anche le parole dell'inno nazionale monegasco sono in questa varietà arcaica di genovese, peraltro sempre meno diffusa nell'uso parlato.²³

L'episodio di Monaco si inserisce del resto in una storia di fitte relazioni politiche, economiche e commerciali che riguardarono Genova e la Riviera di Ponente da un lato e la costa provenzale dall'altro: la lunga durata di tali rapporti è testimoniata tra l'altro da una significativa presenza lessicale ligure nel dialetto nizzardo e da tracce più recenti di una presenza linguistica genovese in porti come Marsiglia e Tolone.²⁴

Nell'antico Levante, tra l'Egeo e il mar Nero, luoghi a lungo contesi tra Genova e Venezia per la supremazia commerciale sull'Impero bizantino, da tempo non esistono più vere e proprie comunità linguistiche liguri, ma frequenti sono le tracce lessicali di una presenza strettamente legata agli interessi economici genovesi. Sotto questo aspetto il dialetto greco di Chio (*Scio*), isola amministrata per circa due secoli dalla maona dei Giustiniani, si rivela di particolare interesse: la popolazione d'origine genovese arrivò a rappresentare il 20 % del totale, e anche dopo la caduta in mano turca (1566) la componente ligure convisse a lungo, per quanto minoritaria, con quella greca. Non c'è allora da stupirsi che i dizionari segnalino voci singolarmente evocative, come *karéga* 'sedia', *sousáro* 'soffiarsi il naso' (da *sciuscîá*), *gása* 'occhiello', *stakéta* 'chiodo', *bourdounári* 'trave del tetto', *speggétia* 'occhiali', *máska* 'guancia', *phantína* 'ragazza da marito'. Da alcune testimonianze pare anzi che a Chio qualche persona parlasse il genovese ancora alla fine dell'Ottocento.²⁵

Nella stessa epoca (1877), De Amicis segnalava l'uso del genovese a Galata, nella zona «europea» di Istanbul, che aveva costituito un'enclave ligure fino alla caduta di

genti originarie del Monferrato e della Riviera di Ponente pare ormai, dopo le ricerche condotte negli anni Sessanta da Giulia Petracco Sicardi, indiscutibile. Per la Basilicata in particolare, cfr. Toso (2008d). Il lessico delle varietà presenti in Sicilia è oggetto dell'ampio e documentato studio di Trovato (2018).

22. Sul dialetto ligure di Provenza e sulla storia delle comunità di *figoni* ivi trasferitesi nel sec. XV cfr. Toso (2014c).

23. Sulla lingua monegasca, oggetto oggi di importanti iniziative di recupero, resta fondamentale da un punto di vista strettamente linguistico lo studio di Arveiller (1967). L'*Académie des Langues Dialectales* attiva nel Principato pubblica periodicamente gli *Actes* dei suoi colloqui biennali, che includono sempre approfondimenti sulla lingua locale, per la cui bibliografia aggiornata si veda Passet (2019).

24. Sulla presenza linguistica genovese a Marsiglia, Toso (2010a).

25. Sull'influsso lessicale genovese nel dialetto chiotico e in generale nell'area greca, cfr. Toso (2016a).

Costantinopoli nel 1453. Si trattava però, almeno in parte del frutto di un'immigrazione legata al rilancio ottocentesco della marineria ligure: è vero che i genovesi, arroccati intorno alla torre che ne caratterizza il paesaggio urbano, avevano ottenuto da Maometto II di rimanere a Galata costituendosi in «Magnifica Comunità di Pera», ma già nel sec. xvii i loro discendenti avevano adottato essenzialmente l'italiano e il francese, proponendosi come intermediari nelle relazioni commerciali e culturali tra l'Impero Ottomano e l'Occidente. I loro pronipoti, i Levantini, formano tuttora una piccola comunità fedele alla memoria delle proprie origini.²⁶

Più sfortunati furono invece gli abitanti di un'altra colonia d'Oriente, Caffa di Crimea, sviluppatasi enormemente dopo il trattato di Ninfèo che nel 1261 aveva escluso i veneziani dai traffici del mar Nero. Con la caduta in mano turca, nel 1475, quella che era stata la capitale delle colonie genovesi della Tauride e la comunità dominante di una complessa realtà multietnica (a Caffa c'era persino un *Borgo di Bisagno!*) fu obbligata a trasferirsi a Istanbul, e in parte venne dispersa trovando rifugio presso le popolazioni del retroterra: se in turco e nelle altre lingue diffuse sul mar Nero si riscontra un numero limitato di ligurismi, nel sec. xviii, un erudito tedesco raccolse diverse voci genovesi nel dialetto tartaro della Crimea, e ancora alla metà del Settecento si ha notizia di una comunità sperduta tra i monti del Caucaso che, «senza minima cognizione della cattolica religione», parlava ancora il «genovese, ma rozzo, e all'uso de' contadini o villani di Genova».²⁷

La caduta di Costantinopoli e delle colonie d'Oriente provocò uno spostamento degli interessi economici dei genovesi, che ebbe anche significative ripercussioni linguistiche: il loro idioma perdette progressivamente importanza nel Levante, ma conobbe una rinnovata diffusione nel Mediterraneo occidentale e sulle coste atlantiche.

Il genovese, come abbiamo visto, era già diffuso nella Tunisia preottomana, dove nel 1465 un trattato commerciale tra la repubblica e l'emiro venne trascritto in volgare: in tale contesto si colloca anche l'episodio del popolamento ligure di Tabarca, isolotto situato in prossimità di importanti banchi coralliferi lungo la costa settentrionale del paese. Come nel caso del precedente insediamento a Marsacares (sec. xv), la presenza dei genovesi era legata alla loro specializzazione nella pesca del prezioso materiale. Nel caso di Tabarca, intorno al 1540 (quando la Tunisia era sotto il controllo spagnolo) Carlo V concesse il monopolio della raccolta del corallo alla compagnia Lomellini, che riuscì a conservarlo, accentuando nel tempo la sua autonomia, anche dopo il passaggio della Tunisia sotto il controllo turco. Tabarca conobbe in tal modo un notevole sviluppo, qualificandosi, oltre che per la pesca del corallo, come unico avamposto europeo sulla costa africana. Tale circostanza ne fece un centro di transazioni commerciali e traffici più o meno leciti, compreso il lucroso riscatto degli schiavi.²⁸ La comunità proveniente dall'a-

26. Sull'evoluzione e sulla realtà attuale degli usi linguistici della piccola comunità levantina di Istanbul non esistono studi specifici. Sulle vicende storiche dei levantini si vedano tra gli altri Missir di Lusignano (2004), Pannuti (2004) e De Gasperi / Ferrazza (2007).

27. Su queste vicende, e sulla lunga durata dell'uso del genovese nell'area del Mar Nero cfr. Toso (2016c).

28. Su Tabarca genovese esiste un'ampia bibliografia storica, ma le osservazioni storiche sul contesto plurilingue che dovette interessare l'insediamento restano ancora limitate. Si veda in merito Toso (2009b).

rea rivierasca a ponente di Genova prosperò fino al sec. XVIII quando, con l'affermarsi della dinastia husaynide, nuove esigenze di controllo territoriale indussero i sovrani tunisini a reclamare il possesso dell'isola e della sua fortezza.

La caduta di Tabarca (1741) era stata comunque preceduta da un periodo di crisi economica che aveva indotto parte della popolazione a trasferirsi a Tunisi e in Sardegna, dove nel 1738 era sorta Carloforte sull'isola di San Pietro. I tabarchini catturati a Tabarca furono a loro volta trasferiti nella capitale africana a contatto coi connazionali liberi che vi praticavano già da tempo il commercio: andò così formandosi, nel Settecento, una singolare comunità di liguri "protetti" (*dhimmi*) dal bey. I tabarchini schiavi vennero però reclamati dagli invasori algerini nel 1754 come preda di guerra e furono deportati ad Algeri per essere successivamente riscattati dal re di Spagna (1769) che li trasferì su un isolotto nei pressi di Alicante, la Nueva Tabarca.²⁹

Tra i tabarchini liberi, un altro contingente si trasferì nel 1770 in Sardegna (fondandovi Calasetta di fronte a Carloforte) ma la maggior parte rimase a Tunisi. Quella della città africana restò a lungo la principale comunità della diaspora tabarchina, arricchitasi di nuovi apporti quando, nel 1798, un'incursione corsara determinò il «rientro» forzato di una parte della popolazione di Carloforte. Con la fine della guerra corsara, nell'Ottocento i tabarchini svolsero un ruolo di primo piano nella vita commerciale e amministrativa tunisina, detenendo una sorta di supremazia economica fino all'instaurazione del protettorato francese nel 1883: sotto il governo riformatore di Ahmed I (1838-1855), figlio di una carlofortina, i genovesi e i tabarchini di Tunisi espressero anche la principale figura politica del paese, Giuseppe Maria Raffo, imprenditore e ministro di stato. Dal sec. XV, quindi, l'uso del genovese tabarchino si conservò fino a tempi relativamente recenti con funzioni di lingua commerciale e dei rapporti interetnici in Tunisia, e se oggi (come a Nueva Tabarca) vi è totalmente estinto, rimane ancora vivissimo in Sardegna.³⁰

I continui contatti con la madrepatria, tuttavia, hanno fatto sì che il tabarchino odierno non rappresenti una varietà particolarmente arcaica di genovese, offrendo anzi caratteristiche sostanzialmente «moderne», tali da assicurare una piena intercomprensione coi genovesi di terraferma. Al tempo stesso, le vicende storico-culturali delle due comunità hanno assicurato a questa varietà un notevole prestigio, che si manifesta nella fedeltà al patrimonio linguistico, che fa di Carloforte e Calasetta un caso unico in Italia.³¹

Secondo qualche studioso,³² proprio il genovese del Maghreb, esportato nelle basi commerciali della costa mauritana e guineana, avrebbe dato origine a dei pidgin, modali-

29. Sul caso di Nueva Tabarca, dove le ultime sopravvivenze del genovese sembrano risalire alla fine del sec. XIX, cfr. Toso (2011).

30. La comunità tabarchino-genovese di Tunisi è stata studiata soprattutto dal punto di vista della documentazione storica, dalla quale emergono comunque tracce significative di un mantenimento degli usi linguistici tradizionali ancora fino ai primi del Novecento. Cfr. in merito Toso (2010b, 2014a) e Banfi (2018).

31. Gli studi sul tabarchino in Sardegna si sono sviluppati molto negli ultimi anni, contestualmente alle iniziative di recupero e valorizzazione di questa varietà minoritaria. Dal punto di vista strettamente linguistico rimando a Toso (2004a); per il lessico, Toso (2004b); per gli aspetti storico-sociali relativi alle due comunità di Carloforte e Calasetta, Toso (2003).

32. Cfr. in particolare De Granda (1978).

tà linguistiche semplificate, che attraverso la tratta degli schiavi sarebbero state trasferite in varie zone dell'America Meridionale e Centrale dando origine a lingue creole con base lessicale prevalentemente portoghese.

Al di là di queste ipotesi, prive di riscontri oggettivi, il mito di una presenza linguistica genovese sulle coste africane, contribuì probabilmente, insieme ad altre tradizioni sull'esistenza di comunità liguri in spazi esotici, a costruire una certa immagine del genovese in epoca rinascimentale,³³ e abbiamo già visto come a supporto del *latin genovisco* si fosse sviluppata una terminologia destinata a influenzare notevolmente il lessico marinaro delle lingue romanze del Mediterraneo occidentale, confluito in parte nella cosiddetta *lingua franca*, varietà assai instabile di italiano semplificato usata fino all'Ottocento nei contatti tra arabi ed europei.³⁴ Tracce di una «lingua mista» si rinvennero anche in documenti e relazioni di viaggio relative all'espansione marittima di portoghesi e spagnoli lungo le rotte dell'Atlantico, alla quale i genovesi diedero un contributo che, come è noto, non si limitò soltanto all'impresa di Colombo: uno dei primi testi relativi alla scoperta dell'America, la relazione di Michele da Cuneo (1495), è scritta in un volgare a base ligure che riflette bene questo tipo di esperienze.³⁵

Di «linguaggio misto» si parla insistentemente, più di recente, anche in riferimento al dialetto di Gibilterra, che è oggi, in effetti, un miscuglio di spagnolo e inglese, lo *llanito*: prima ancora dell'occupazione britannica il minuscolo territorio era stato abitato da nuclei di pescatori liguri che, come altri distribuiti (anche in virtù di colonizzazioni agricole) lungo la costa andalusa e valenciana, facevano capo alle importanti comunità mercantili genovesi di Siviglia, di Valencia e di Cadice.³⁶ Aumentati dopo il passaggio

33. Tomaso Campanella nella sua opera utopistica *La città del sole* (scritta nel 1602) fa parlare genovese col protagonista (un marinaio della spedizione di Colombo) uno degli abitanti dell'isola da lui immaginata, al di là del mare, come città ideale. Vi è sicuramente l'eco, in questo episodio, delle voci relative alla diffusione del genovese come lingua commerciale propagata fino alle Indie (cfr. nota 8) e delle notizie che circolavano in merito al ritrovamento nel 1455 di discendenti lungo la costa guineana degli equipaggi della sfortunata impresa dei fratelli Vivaldi oltre lo stretto di Gibilterra in grado di parlare e capire il genovese (Farina / Solfaroli Camillocci 2001: 369).

34. Sul presunto pidgin a base italo-romanza noto col nome di lingua franca esiste un'ampia bibliografia, risalente già al sec. XIX. Un ampio studio in prospettiva essenzialmente storica è quello di Dakhlija (2008); le testimonianze scritte di tale idioma sono raccolte in Cifoletti (2004). Per il rapporto col genovese si veda anche Toso (2012a).

35. Un documento con caratteristiche linguistiche miste di portoghese, provenzale e genovese è stato edito nel catalogo della mostra documentaria *Il genovese. Storia di una lingua* esposta presso l'Archivio di Stato di Genova nel 2017: Toso / Olgiati (2017e: 152). Su Michele da Cuneo e la sua relazione, Rebora (1994).

36. Indipendente da quello dei tabarchini dell'Illa Plana fu lo stanziamento di comunità genovesi, nel corso del sec. XVIII, lungo la costa tra Valencia e Murcia, in particolare a Torrevieja e Santa Pola ma anche più a sud, ad esempio a Málaga, dove emergono nelle parlate locali alcuni genesimesi legati alla pesca e alla marineria: Mondéjar (1976); alle esigenze di ripopolamento della comarca di Gandia dopo la cacciata dei *Moriscos* è legato invece nella prima metà del sec. XVII il massiccio trasferimento di coloni liguri provenienti da Finale: alcuni riferimenti in Toso (2011). Ancora da ricostruire è, in termini linguistici, è la storia delle grandi comunità urbane e portuali genovesi nella Spagna meridionale, per le quali è invece ricca la documentazione in materia storico-economica e relativamente al lascito artistico

alla sovranità inglese (1713), i liguri di Gibilterra furono a lungo la maggioranza della popolazione, e lo stesso *llanito* conserva tracce di questa componente, soprattutto nel lessico della pesca e della marineria.³⁷

La presenza linguistica ligure in Andalusia (e alle Canarie, dove, ancora nel sec. XVIII, negli inventari di un ramo locale della famiglia Lercari si rinvencono voci come *carrega* ‘sedia’, *cassa* ‘mestolo’, *gotti* ‘bicchieri’, *macramè* ‘asciugamano’, *mandillo* ‘fazzoletto’ ecc.),³⁸ preludono al trapianto sette-ottocentesco del genovese in America Latina al seguito di un’immigrazione precoce —e professionalmente qualificata— rispetto ai successivi apporti italiani. Tali circostanze aiutano a capire non solo la continuità attuale di comunità che ne conservano l’uso, ma anche l’importante travaso lessicale nello spagnolo rioplatense.³⁹

La panoramica sulle comunità linguistiche d’oltremare, e i rapidi cenni alla loro sopravvivenza o al loro lascito lessicale negli idiomi di contatto, implica qualche riflessione sui rapporti inversi di prestito, che hanno arricchito il genovese e i dialetti liguri di numerose voci di origine diversa rispetto al fondo latino del loro vocabolario e agli apporti antichi di matrice celtica, germanica, greco-antica, ebraica ecc. Una difficoltà nella valutazione di questi prestiti è data proprio dalla enorme estensione territoriale e cronologica della presenza genovese in oltremare, che può rendere difficile la percezione del loro significato storico-culturale.

Rinvenire un arabismo in genovese, ad esempio, implica un’attenta considerazione della documentazione, della cronologia, dell’aspetto fonetico, per stabilire se il termine sia stato assunto in Oriente, all’epoca delle Crociate, o in epoca meno remota sulle coste del Maghreb; o ancora, se si tratti di un arabismo diretto o di un termine mediato da un’altra lingua, che potrebbe essere il greco, il turco, lo spagnolo, il siciliano...⁴⁰ Va inoltre sottolineato che il tema del genovese come lingua fortemente commista con altri idiomi, soprattutto orientali, è una specie di luogo comune, ma non sempre dotato di solide basi: se ne lamentava già il filologo Ernesto G. Parodi quando, criticando il mito secondo il quale il genovese «sarebbe arabo per metà», constatava come «ogni vocabolo di fisionomia un po’ pellegrina o di un suono un po’ fuori dell’ordinario viene battezzato, o piuttosto sbattezzato, per mussulmano. [...] Questo avviene tutti i giorni al povero *riixentâ*, che non ne può nulla [...]; questo avviene pure al *mandillu* [...]».⁴¹

In effetti, a ricostruire la storia del «riconoscimento» degli orientatismi e dei grecismi in genovese, ci si rende conto di come il tema sia strettamente associato all’elabora-

strettamente legato all’affermazione della loro identità (cfr. ad es. Morand 2013). Il lessico d’origine ligure in area catalana è stato invece analizzato accuratamente da Veny (2008) e (2019).

37. Sul genovese a Gibilterra, e sul lessico d’origine ligure nello *llanito* cfr. Toso (2008e) e Banfi (2018).

38. Cfr. Pellegrini (2002).

39. Sul genovese in America Latina e in particolare in Argentina, Uruguay, Cile e Perù, sui fenomeni di commistione di codice e su altri aspetti della presenza linguistica ligure nel subcontinente cfr., tra gli studi più recenti, Toso (2006, 2007, 2017d).

40. La complessità delle trafile interlinguistiche relative all’assunzione di voci orientali nelle lingue europee è bene esemplificata in Ruffino / Sottile (2015).

41. Parodi (1885).

zione di una certa immagine della specificità locale, legata alla memoria delle imprese d'Oriente e agli stereotipi sull'operosità commerciale dei genovesi, anche in polemica con la forzata unione al retroterra piemontese: tale era stato l'intendimento col quale Girolamo Serra, già presidente della Repubblica nell'effimero periodo della restaurazione (1814), aveva pubblicato nel 1835 un elenco di voci «le quali, espresse nel moderno dialetto di Genova, derivano da greca radice».⁴²

Al netto di questa avvertenza, e con tutte le prudenze del caso, è però evidente che la presenza di comunità di lingua genovese nel Mediterraneo, associata alla circolazione mercantile e all'interscambio culturale che ne derivava, ebbe conseguenze sulla storia linguistica di Genova e della Liguria.

Ad esempio, le migliaia di rivieraschi che si trasferivano per un periodo più o meno lungo nelle colonie, quando tornavano ai borghi d'origine vi introducevano le modalità del genovese urbano appreso oltremare come lingua veicolare: questo fattore ebbe un ruolo importante nei processi di convergenza delle varietà locali sui modelli linguistici della metropoli, e contribuì a definire quell'assetto unitario che si ravvisa tuttora, malgrado l'emergere di peculiarità locali, lungo l'arco rivierasco.⁴³ L'unità linguistica della Liguria andò quindi rafforzandosi anche attraverso l'esperienza coloniale, e al contempo, tra gli elementi di originalità del lessico ligure rispetto ai dialetti italiani contermini spicca questo apporto di origine forestiera legato alla circolazione che interessò il genovese nel bacino del Mediterraneo.

Dalle ricerche di Manlio Cortelazzo risulta così che le colonie del Levante furono il tramite per l'assunzione in genovese di ellenismi relativi all'ambito marinaresco e commerciale, in parte tramandati solo dalla documentazione storica, come il verbo *perezar* 'attraversare il mare' col derivato *perezo* 'navigazione perigliosa', documentato nell'Anonimo Genovese e adottato anche da Dante, come genovesismo, nella forma *pareggio*.⁴⁴ Altri ellenismi invece sono ancora ben vivi, come appunto *mandillo*, che per quanto continui il latino *MANTELUM* denuncia il tramite greco nella sua riassunzione in genovese. Ancora il greco moderno, del resto, è stato il tramite per l'assunzione di voci di provenienza ancor più remota, come *bazar*, di ascendenza persiana, attestato in area ligure prima che altrove, a partire dal sec. XIII, col suo derivato *bazaiòtto* 'truffatore, bancarottiere', e 'mercante al minuto'.⁴⁵

L'analisi di Giovambattista Pellegrini ha evidenziato a sua volta, fin nei documenti latino-medievali dei secc. XI-XII, la complessità dell'apporto orientale:⁴⁶ Genova e la Liguria si presentano non soltanto quali tramiti, come si è visto, per la diffusione di termini legati alla navigazione, al commercio e ai suoi prodotti, ma anche come capolinea di voci rimaste circoscritte all'ambito regionale, arabismi come *brunia* (< *burniya*) 'barattolo',

42. Serra (1835).

43. Questo aspetto è stato bene evidenziato da Muljačić (1982).

44. Su questa voce in particolare, già analizzata da M. Cortelazzo, è ritornata di recente Giuliani (2018) e Giuliani (2019).

45. Toso (2019).

46. Pellegrini (1972). Il volume riprende anche un precedente saggio specificamente dedicato all'area ligure.

camallo ‘facchino’ (< *hammal*, verosimilmente di tramite turco), *cantâ* (< *qintâr*) ‘stadera’, *cazaña* (< *hazâna*) ‘cliente’, *coffa* (< *quffa*) ‘cesta’, *gipponetto* (< *g’ubba*) ‘panciotto’, *meisao* (< *mi’zar*) ‘drappo stampato’, *macramé* (< *mahrâma*) ‘asciugamano’, fino all’interiezione di gioia *scialla scialla*, che risale a *washa (Allah)* ‘e voglia Dio’.

D’altronde, come si anticipava, l’influsso arabo ebbe a disposizione canali diversi, non solo legati alla presenza ligure in Oriente. Come esempio della rete di interferenze che caratterizza questo apporto in particolare, si può ricordare la vicenda della denominazione dell’albicocca. La forma più antica, in passato diffusa in tutta la Liguria, sopravvive qua e là nella voce *armognin*, che richiama la presunta provenienza del frutto dalla lontana Armenia (< ARMENIACA); durante il medioevo venne però introdotta la forma *miscimin*, dall’arabo *mishmish*, documentata in genovese fino al sec. XVII e che si ritrova ora nell’estrema Liguria occidentale e nelle Cinqueterre. Dal Seicento, si diffuse invece la forma attualmente più nota, *bricòcco(ro)*, penetrata dall’area iberica, dove una forma dialettale *albricoque* risale a sua volta all’arabo *al barqûq*, che dipende però dal greco *praikókion* discendente da un termine armeno derivato dal latino PRAECOQUUS (frutto precoce). È interessante poi notare che, da Genova, la voce si è irradiata non solo sulle Riviere, ma anche in còrso (*baracocca*), in sardo (*piricoccu*, *baracocca*) e nei dialetti toscani insulari.⁴⁷

Non meno complesso si rivela, per altri aspetti, lo studio dell’apporto lessicale da altre lingue romanze. Nel caso dell’italiano e dei suoi dialetti la prossimità tipologica si associa alla profonda integrazione che ebbe inizio nel medioevo, più ancora con la Toscana che col Settentrione, dal quale la Liguria era divisa da una serie di fattori socio-economici e dalla proiezione verso l’esterno dei suoi interessi mercantili e finanziari: basti comunque ricordare come voci apparentemente ben integrate nel lessico ligure, quali *piaxei* ‘piacere’, *fiasco* ‘fiasco’, *chinâ* ‘scendere’, *cacciâ* ‘buttare’ rivelino la loro origine toscana per il trattamento dei nessi latini PL-, FL-, CL- e -PTJ-; ma anche come, al contrario, risulti assurdo definire meccanicamente «italianismi» molte voci appartenenti al lessico colto (anche di derivazione latina indiretta) presenti in genovese fin dai testi due-trecenteschi (*adolescensa*, *filòsofo*, *profeto*, *ratificâ...*), e pertanto coevi alle prime attestazioni toscane.⁴⁸

Limitandoci ai soli testi letterari tre- e quattrocenteschi si può constatare del resto come esistano versioni genovesi di opere basate su originali non solo latini e toscani, ma anche francesi e catalani, circostanza che complica il riconoscimento dell’origine del vocabolario in essi presente; d’altronde il contatto con diversi dialetti, dal toscano al veneto, dal piemontese al siciliano, ebbe conseguenze sul lessico storico ligure, senza contare l’apporto massiccio di italianismi degli ultimi secoli.⁴⁹

47. Toso (1999).

48. Il tema complesso degli italianismi antichi in genovese potrà essere analizzato soltanto attraverso un’attenta valutazione della cronologia e della tipologia delle fonti, in base ai materiali raccolti per la realizzazione del DESGEL (*Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure*) attualmente in fase di redazione.

49. Per alcuni esempi di voci liguri di origine italiana settentrionale cfr. Toso (2015b), raccolta di saggi in larga parte già pubblicati in altre sedi, dove si esamina anche la storia di alcuni ligurismi in italiano.

Analoghi problemi riguardano l'afflusso di provenzalismi e francesismi: quote di lessico galloromanzo penetrarono in Liguria fin dal medioevo, sia per contatto diretto (nella Riviera di Ponente, ma anche nella Genova aperta ai traffici con la Francia e la Provenza), sia per emigrazione di ritorno dalle piazze commerciali del *Midi*, sia per influsso letterario, considerando anche l'esistenza di una fiorente "scuola" trobadorica locale; in tal modo la letteratura ligure delle origini abbonda, accanto a termini conservatisi più a lungo, di gallicismi caduchi come *avogoro* (< *aveugle*), *venianza* (< *vengeance*), *ihera* (< *chiere*), *iugorar* (< *joglar*), ecc. L'enorme prestigio culturale dei due idiomi galloromanzi in età medievale, e poi del francese fino a tempi recenti, implicò comunque un continuo travaso di prestiti, attestati sia nella documentazione storica postmedievale che nei dizionari dell'Ottocento (*cabaré* 'vassoio', *corcetto* 'gancetto degli abiti', *genâse* 'vergognarsi', *ghirindon* 'comodino', *safran* 'zafferano', *tirabuscion* 'cavatappi'...), senza contare i francesismi passati in genovese per il tramite dell'italiano.⁵⁰

Se per una valutazione dell'apporto francese manca ancora uno studio approfondito, siamo bene informati, invece, sulla cronologia e la storia del lessico d'origine spagnola, a sua volta piuttosto consistente. L'epoca d'oro degli ispanismi si colloca però tardivamente, tra il sec. XVI e l'inizio del XVIII, quando l'asse politico Genova - Madrid favorì un du-revole influsso spagnolo sulla Liguria. Su oltre 250 voci d'origine iberica documentate nei dialetti liguri, più della metà risalgono a quel periodo toccando tutti i campi del lessico: mobilio e oggetti di uso comune (*mampâ* 'paravento', *scaparato* 'scaffale', *carapigna* 'sorbettiera', *cicaron* 'tazza', *flamenghilla* 'piatto da portata'), vestiario e acconciatura (*biggotti* 'baffi', *mogno* 'crocchia'), ambito commerciale e alimentare (*regattoña* 'venditrice al minuto', *stanco* 'tabaccaio', *ciccolata* 'cioccolata'), attività militari e marinaresche (*mociaccio* 'mozzo di bordo', *rancio* 'letto dei marinai'), e così via.

Mentre la maggior parte degli ispanismi di antica penetrazione si è distribuita in tutto il territorio ligure (ad esempio nel caso di *tomata/pomata* 'pomodoro'), le più recenti voci di origine ispano-americana, importate a partire dall'Ottocento, sono spesso riconoscibili per la loro diffusione limitata ai centri costieri o dell'entroterra che furono il punto di partenza (e di ritorno) degli emigranti liguri in America, da Alassio (*cavesüdu* 'testardo', *macanudu* 'gagliardo', *vachianu* 'uomo pratico, industrioso') a Monterosso (*gnatu* < *ñato* variante di *chato* 'rincagnato', *tartamundu* 'duro di comprendonio').⁵¹

Per le voci genovesi provenienti da altre lingue europee, come il catalano, il portoghese, l'inglese,⁵² l'olandese, il norvegese o il tedesco (presenti soprattutto, ancora una volta, nel lessico marinaresco e portuale) mancano invece le ricerche dettagliate e gli

50. Sui francesismi antichi e recenti in genovese e nei dialetti liguri manca ancora uno studio d'insieme. Alcune osservazioni in merito furono proposte da G. Petracco Sicardi a introduzione di Toso (1993).

51. Sul tema delle voci di origine spagnola (metropolitana e ispanoamericana) in genovese cfr. Toso (1993).

52. Le relazioni interlinguistiche tra inglese e genovese sono a loro volta articolate e rese complesse dai fenomeni di emigrazione in America settentrionale. Un caso limite è rappresentato dalla storia del termine *ciupin* 'zuppa di pesce', di probabile origine ispanoamericana ma esportato negli Stati Uniti per il tramite del genovese peruviano, da cui la voce penetrò anche in Liguria. Cfr. in merito Toso (2013).

studi d'insieme, anche se è significativo il fatto che alcune di esse, come l'olandesimo *cambusa* o il portoghese *ciuvasco*, siano state successivamente assunte, per tramite figure, anche in italiano.⁵³

Anche in questi casi più recenti trova dunque conferma il ruolo del genovese in un quadro di relazioni interlinguistiche di ampia portata, sia come idioma in grado di esportare quote significative del proprio lessico, sia come varietà ricettiva nei confronti dei forestierismi, capace a sua volta di diffonderli ulteriormente.

A partire dalla sua tradizione medievale di lingua commerciale di decisiva importanza nelle relazioni transmediterranee, mediante la pratica mercantile e la sua singolare propensione a «trapiantarsi» in comunità linguistiche extraterritoriali, «contaminandosi» con altre parlate, il genovese si rivela così come un attore importante nell'ambito di vicende di circolazione linguistica che furono anche, e soprattutto, veicoli per la diffusione di idee e di cultura. Specchio della vocazione all'incontro e al confronto che da sempre caratterizza la gente che lo pratica, questo idioma è quindi il lascito —particolarmente affascinante perché memoria viva e attuale— di un'avventura plurisecolare che, prendendo le mosse dalle sponde del mar Ligure, si è sviluppata un po' ovunque lasciando tracce talvolta vistose, talaltra più discrete, della presenza dei genovesi; e che raccogliendo ovunque suggestioni e sonorità di altre culture, le ha trapiantate salutarmente nell'esperienza quotidiana dei parlanti.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO GENOVESE: *Rime e ritmi latini*. Edizione critica a cura di Jean Nicolas. Bologna: Commissione per i Testi di lingua, 1994.
- APROSIO, S. (2008): «Genova centro di formazione e di irradiazione del vocabolario marittimo nel Mediterraneo occidentale», in ORIOLES, V. / TOSO, F. (edd.): *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo. Miscellanea di studi*. Le Mani: Recco, pp. 267-278.
- ARVEILLER, R. (1967): *Étude sur le parler de Monaco*. Monaco: Comité National des Traditions Monégasques.
- BANFI, E. (2018): *Italiano e altre varietà italo-romanze in Europa e nel Mediterraneo nel secolo XIX*. Firenze: Cesati.
- BELGRANO, L. T. / DESIMONI, C. (1867): «Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro pubblicato a fac simile ed annotato», in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 5, pp. 5-168.
- CAVALLI, G. G. (1638): «A ro serenissimo Agostin Paravexin duxe de Zena in ra sò incoronation. Elogio», str. 12, vv. 7-8, in *Applausi della Liguria nella reale incoronatione del serenissimo Agostino Pallavicino duce della Repubblica di Genova*. Pavoni: Genova.

53. Per *ciuvasco* in particolare cfr. Toso (2015a).

- CIFOLETTI, G. (2004): *La lingua franca barbaresca*. Roma: Il Calamo.
- CIGALA CASERO, B.: *Discorso in lingua genovese doppo la elettione del Sereniss. Duce di Genova il sig. Antonio Cebà*. Heredi Bartoli: Genova, s.a. [1594], parte VI, vv. 10-11.
- DAKHLIA, J. (2008): *Lingua franca. Histoire d'une langue métisse en Méditerranée*. Actes Sud, Aix-en-Provence.
- DALBERA, J.-Ph. (1987): «À propos du dialecte bonifacien et de sa position dans l'aire linguistique ligurienne», in *Études corses*, 15, fasc. 29, pp. 89-114.
- DE GASPERIS, A. / FERRAZZA, R. (2007): *Gli italiani di Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla Repubblica. 1839-1923*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- DE GRANDA, G. (1978): «Un planteamiento sociohistórico de la formación del criollo portugués del África occidental», in *Estudios lingüísticos hispánicos, afrohispanicos y criollos*. Madrid: Gredos, pp. 335-349.
- FANCIULLO, F. (2002): *Etimologie dell'Italo-romania*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- FARINA, M. / SOLFAROLI CAMILLOCCI, G. (2001): *Le rane e lo stagno 4, antichità mediterranea e medioevo europeo*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- GIULIANI, M. (2018): «La rotta del pareggio», in D'ONGHIA, L. / TOMASIN, L. (edd.): *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI*. Firenze: Cesati, pp. 373-387.
- GIULIANI, M. (2019): «L'importanza delle storie lessicali parallele: ancora su *pareggio/pileggio* 'rotta d'alto mare; tratto di mare aperto'», in BOLATTI GUZZO, N. / TARACHA, P. (edd.): *And I knew 12 languages. A Tribute to Massimo Poetto on the Occasion of his 70th Birthday*. Varsavia: Agade, pp. 189-208.
- HÖHNERLEIN-BUCHINGER, T. (2002): «L'eredità linguistica genovese in Corsica», in TOSO, F. (ed.): *Corsica. Città, borghi e fortezze sulle rotte dei Genovesi. La storia, le parole, le immagini*. Le Mani: Recco, pp. 83-108.
- MENÉNDEZ PIDAL, R. (1940): «La lengua de Cristóbal Colón», in *Bulletin hispanique*, 42, pp. 5-28.
- MISSIR DI LUSIGNANO, L. (2004): *Les anciennes familles italiennes de Turquie*. Istanbul: Les éditions Isis.
- MONDÉJAR, José (1976): «Etimología e historia de un genovesismo: *chanquete* (Aphia minuta R.)», in *Archivum. Revista de la Facultad de Filología*, 26, pp. 117-129.
- MORAND, F. (2013): «La nación nómada: los genoveses en Cádiz desde finales del xv hasta mediados del siglo xvii», in RUIZ RODRÍGUEZ, J. I. / SOSA MAYOR, I. (edd.): *Construyendo identidades: del protonacionalismo a la nación*. Universidad de Alcalá: Servicio de Publicaciones, pp. 243-273.
- MULJAČIĆ, Ž. (1982): «Colonie italiane nel Mar Nero», in *Les Langues Néolatines*, 76, fasc. 241, pp. 43-62.
- PANNUTI, A. (2004): *Les Italiens d'Istanbul au xx^e siècle: entre préservation identitaire et effacement*, Thèse de Doctorat, Université de Paris III – Sorbonne Nouvelle. Paris.
- PARODI, E. G. (1885): «Saggio di etimologie genovesi», in *Giornale Linguistico*, 12, pp. 241-268, a p. 241.
- PASSET, C. (2019): *Bibliographie de l'écrit en monégasque et des études relatives à la langue monégasque*. Monaco: Académie des Langues Dialectales.

- PELLEGRINI, G. B. (1972): *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*. Paideia: Brescia.
- PELLEGRINI, S. (2002): *I magnifici Lercaro di Tenerife. L'archivio di una famiglia genovese alle Canarie*. Genova: De Ferrari.
- REBORA, G. (a cura di) (1994): A. Núñez Jiménez. *Michele da Cuneo nel nuovo mondo*. Savona: Dan. Er. editoria e comunicazioni.
- RUFFINO, G. / SOTTILE, R. (2015): *Parole migranti tra Oriente e Occidente*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- RUZZIN, V. (2001): «La Bonna Parolla. Il portolano sacro genovese», in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 53, pp. 21-59.
- SERRA, G. (1835): *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, t. 4. Tipografia Elvetica: Capolago, pp. 127-128.
- TOSO, F. (1993): *Gli ispanismi nei dialetti liguri*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- TOSO, F. (1999): «Lì gh'è ro missimì. Applicazioni della prospettiva diacronica all'analisi della distribuzione areale della fitonimia», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, s. III, 22, pp. 83-95.
- TOSO, F. (2003): *I Tabarchini della Sardegna. Aspetti linguistici ed etnografici di una comunità ligure d'oltremare*. Recco: Le Mani.
- TOSO, F. (2004a): «Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici», in CARLI, A. (ed.): *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*. Milano: Franco Angeli, pp. 21-232.
- TOSO, F. (2004b): *Dizionario Etimologico Storico Tabarchino*. Recco: Le Mani (è uscito fino ai vol. I, A-C).
- TOSO, F. (2006): *Xeneizes. La presenza linguistica ligure in America Meridionale*. Recco: Le Mani.
- TOSO, F. (2007): «Il genovese in America meridionale», in *Oltreoceano. Percorsi letterari e linguistici*, 1, pp. 139-145.
- TOSO, F. (2008a): «Alcuni tratti caratterizzanti del dialetto di Ajaccio», in *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*. Recco: Le Mani, pp. 81-101.
- TOSO, F. (2008b): «Aspetti del bonifacino in diacronia», in *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*. Recco: Le Mani, pp. 37-63.
- TOSO, F. (2008c): «La componente ligure nel lessico capraiese», in *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*. Recco: Le Mani, pp. 103-132.
- TOSO, F. (2008d): «Le comunità altoitaliane della Lucania: contributo alla determinazione dell'area d'origine», in *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*. Recco: Le Mani, pp. 219-232.
- TOSO, F. (2008e): «Obsolescenza linguistica e sopravvivenze lessicali: Catalan Bay a Gibilterra», in *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*. Recco: Le Mani, pp. 283-302.

- Toso, F. (2009a): «La parlata interferenziale della Maddalena: aspetti del lessico», in *Bollettino di Studi Sardi*, 2, pp. 119-135.
- Toso, F. (2009b): «Tabarchino, lingua franca, arabo tunisino: uno sguardo critico», in *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture*, 16, pp. 261-280.
- Toso, F. (2010a): «Les *bachin* à Marseille. Notes d'étymologie et d'histoire linguistique», in *La France latine. Revue d'études d'oc*, n.s., 151, pp. 5-44.
- Toso, F. (2010b): «Tabarchini e tabarchino in Tunisia dopo la diaspora», in *Bollettino di studi sardi*, 3, pp. 45-75.
- Toso, F. (2011): «*Language Death* e sopravvivenze identitarie: l'Illa Plana ad Alicante», in *Estudis Romànics*, 33, pp. 129-149.
- Toso, F. (2012a): «Alcuni testi non segnalati o poco noti di Lingua Franca», in *Lingua e Stile*, 47, pp. 89-128.
- Toso, F. (2012b): *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte. Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*. Cagliari: CUEC.
- Toso, F. (2013): «Parole in viaggio: ciuppin», in *Lingua Nostra*, 74, fasc. 3, pp. 115-124.
- Toso, F. (2014a): «La communauté tabarquine de Tunis. Entre la mémoire et l'oubli», in *Actes du XIV^e Colloque des Langues Dialectales (Monaco, 24 novembre 2012)*. Monaco: Académie des Langues Dialectales, 2014, pp. 191-211.
- Toso, F. (2014b): «Luoghi, testi e vicende del genovese nel Levante», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, s. III, 38 pp. 171-195.
- Toso, F. (2014c): *Le parlate liguri della Provenza. Il dialetto «figun» tra storia e memoria*. Ventimiglia: Philobiblon.
- Toso, F. (2015a): «Tre lusismi», in *Lingua nostra*, 76 fasc. 1-2, pp. 47-58.
- Toso, F. (2015b): *Parole e viaggio. Itinerari nel lessico italiano tra etimologia e storia*. Cagliari: CUEC.
- Toso, F. (2016a): «L'isola di Chios e l'influsso lessicale genovese in Grecia: una sintesi», in *Estudis Romànics*, 38, pp. 319-330.
- Toso, F. (2016b): «La presenza lessicale genovese in Sardegna. Aspetti storici e alcune considerazioni di merito», in CAPRINI, R. (ed.): *L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 299-310;
- Toso, F. (2016c): «Presenza e lunga durata del genovese tra il Mar Nero e il Caucaso: mito o realtà», in *L'Italia dialettale*, 77, pp. 285-305.
- Toso, F. (2017a): «Parole in viaggio: bacçalà», in *Testi e linguaggi*, 11, pp. 227-242.
- Toso, F. (2017b): «Superstrato toscano e ligure», in BLASCO FERRER, E. / KOCH, P. / MARZO, D. (edd.): *Manuale di linguistica sarda*. Berlin / Boston: Beijing / De Gruyter Mouton, pp. 137-149.
- Toso, F. (2017d): «Per una storia del genovese scritto in Argentina: i giornali, le canzoni», in BOMBI, R. (ed.): *Nuovi spazi comunicativi per l'italiano nel mondo. L'esperienza di 'Valori identitari e imprenditorialità'*. Udine: Forum, pp. 123-146.
- TOSO, F. / OLGIATI, G. (2017e): *Il genovese. Storia di una lingua*. Genova: SAGEP.
- Toso, F. (2019): «Appunti per una storia di bazar nelle lingue d'Italia», in «L'Italia dialettale», s. III, 80, pp. 617-630.

- TROVATO, S. C. (2018): *Parole galloitaliche in Sicilia*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- VARVARO, A. (1977): «Per la storia di ‘regata’, ‘ricattare’, ‘rigattiere’», in VARANINI, G. / PINAGLI, P. (edd.): *Studi filologici e storici in memoria di Guido Favati*, II. Antenore: Padova, pp. 639-652.
- VENY, J. (2008): «Le relazioni catalano-genovesi e il loro riflesso linguistico», in *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo*, cit., pp. 397-417.
- VENY, J. (2019): «Sobre l’ètim del mot nàutic català coment», *Estudis Romànics*, 41, pp. 349-356.
- VIDOS, Benedek Elmer (1939): *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico linguistico all’espansione della lingua nautica italiana*. Biblioteca dell’«Archivum Romanicum», Serie II, Linguistica, vol. 24. Firenze: Olschki.